

L'INTERVISTA

Michele Giuranno, docente della Facoltà di Economia dell'Università del Salento

«L'industria 4.0 grande opportunità Così si recupera il gap con il Nord»

● Professore Michele Giuranno, continua la risalita del Mezzogiorno, trainata dalle sue imprese. Come leggere i dati del report di Confindustria e Srm?

«Finalmente i dati sono incoraggianti! Bisognerà aspettare, tuttavia, qualche anno prima di raggiungere i livelli pre-crisi in termini di prodotto interno lordo. Secondo le recenti analisi di **Svimez**, il Mezzogiorno potrebbe crescere più velocemente del settentrione in virtù di un differenziale nei moltiplicatori territoriali che sono più favorevoli al Sud. Per far funzionare i moltiplicatori, però, occorre un piano concreto di investimenti pubblici in infrastrutture nel Mezzogiorno».

Proprio sul fronte delle esportazioni Lecce fa registrare un -12,1%, rispetto al 19,9 di Brindisi e al 4,1 di Taranto. Il Salento non è ancora uscito dalla crisi del Tac?

«Le esportazioni sono trainate dalla ripresa delle vendite dei prodotti dei poli industriali pugliesi che hanno attraversato periodi di crisi e ristrutturazioni e che non vedono Lecce tra i principali protagonisti. Data la struttura della nostra economia e quella dei nostri partner commerciali, gli elementi fondamentali per una ripresa nell'export anche per le piccole e medie imprese sono l'innovazione tecnologica e

la creatività. Il capitale umano altamente qualificato non manca, la creatività neanche, occorre puntare sulla ricerca e sviluppo di nuove tecnologie per imporsi sui mercati internazionali. Al momento, uno dei settori che sta rispettando queste prerogative è quello farmaceutico».

Cresce, invece, il numero delle Start-up innovative. L'industria 4.0 può rappresentare una svolta per i giovani del Sud?

«Il "Piano Nazionale Industria 4.0" rappresenta un'importante novità dopo un lunghissimo periodo di assenza di un vero e proprio piano industriale a livello nazionale. Con questo piano il governo intende recuperare la perdita di capacità produttiva che, bisogna ricordarlo, negli anni della crisi è stata più pesante al Sud a causa dei tagli più drastici degli investimenti pubblici. Le ultime simulazioni compiute da Stefano Prezioso e Luca Cappellani di **Svimez**, insieme a Stefano Rosignoli di Irpet, lasciano intravedere effetti di minore portata, sebbene positivi, per l'industria meridionale su cui varrebbe la pena ragionare. Per i giovani, l'industria 4.0 rappresenta un'importante opportunità perché farà



aumentare la domanda di lavoratori in grado di utilizzare tecnologie sempre più innovative e sofisticate. Al netto della non cumulabilità degli incentivi, dovrebbero beneficiare del programma anche le start-up già esistenti».

Nel Mezzogiorno i giovani che si iscrivono all'università lo stesso anno del diploma sono meno della media italiana. Il deficit di formazione, dunque, permane.

«Sicuramente. Dal nostro osservatorio universitario seguiamo le carriere dei nostri ex-studenti. Quello che notiamo è che i giovani neolaureati trovano lavoro

Per crescere alla pari
occorrono infrastrutture
e una rete di trasporti
alla pari con il resto
del paese e dell'Europa

molto più rapidamente dei non laureati anche nei periodi di crisi economica».

E intanto gli Atenei delle regioni del Sud presentano più studenti in uscita di quanti ne accolgono. In Puglia il saldo è tra i più negativi (-6.938). Cosa manca alle nostre università?

«Il Mezzogiorno è ancora una terra di conquista per gli atenei settentrionali. Questo è un dato determinato da diversi fattori. Non c'è dubbio che quelli determinanti sono sostanzialmente due. Il primo riguarda i tagli alle università meridionali a vantag-

gio di quelle settentrionali. Tra i possibili criteri di riparto delle risorse pubbliche tra le università italiane sono stati scelti quelli che producono una redistribuzione delle risorse dagli atenei del Sud verso quelli del Nord, senza un adeguato dibattito pubblico su questo argomento. Il secondo fattore riguarda, invece, il contesto economico di riferimento che penalizza le università meridionali. Bisogna dire, però, che alcune recenti analisi, come quelle condotte da Marco di Cintio ed Emanuele Grassi, docenti dell'Università del Salento, hanno dimostrato che i neolaureati negli atenei meridionali sono molto competitivi anche sul mercato del lavoro settentrionale».

Quanto il gap sul fronte dei collegamenti incide nella forza di sviluppo del territorio e delle nostre imprese?

La crescita economica è figlia della dotazione infrastrutturale di un territorio. La scelta di differenziare la dotazione tra le regioni ha da sempre alimentato il divario tra il Nord e il Sud del paese. Per crescere alla pari occorrono infrastrutture e una rete di trasporti alla pari con il resto del paese e dell'Europa».

N.Qua.

